



GAETANO SALVEMINI

Diario del 1947

a cura di Mirko Grasso



Passato Futuro

Gaetano Salvemini

Diario del 1947

a cura di Mirko Grasso

postfazione di Andrea Becherucci



Si ringrazia il Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini e la Fondazione Ernesto Rossi-Gaetano Salvemini per avere concesso e sostenuto l'iniziativa editoriale.

Copyright © 2023, Biblioteca Clueb
ISBN 978-88-31365-64-2

In copertina: Gaetano Salvemini (Archivio Rosario Scarpati).

Biblioteca Clueb
via Marsala, 31 – 40126 Bologna
info@clueb.it – www.bibliotecaclueb.it



Sommario

| | |
|---|-----|
| <i>Il ritorno di Salvemini nel 1947</i> , di Mirko Grasso | 7 |
| Avvertenza | 41 |
| Luoghi e date del diario | 43 |
| Diario del 1947 | 45 |
| Parte prima – 17-27 luglio | 47 |
| Parte seconda – 27-31 luglio..... | 107 |
| Parte terza – 1-7 agosto..... | 155 |
| Parte quarta – 8-13 agosto | 199 |
| Parte quinta – 13 agosto-14 novembre..... | 239 |
| Scritti salveminiiani 1947-1948..... | 301 |
| Gli italiani sono fatti così..... | 303 |
| Ottimismo..... | 309 |
| Europa di oggi ed Europa di domani | 316 |
| Communism in Italy..... | 329 |
| Come pensano i giovani..... | 332 |
| <i>Postfazione</i> , di Andrea Becherucci..... | 339 |
| Indice dei nomi..... | 345 |

Il ritorno di Salvemini nel 1947

1. *Un particolare diario di viaggio*

Il diario che si legge qui per la prima volta nella sua completezza è il resoconto dei primi due mesi di viaggio tra Londra, Parigi, Berna, Salisburgo e l'Italia che Salvemini compie dal 15 luglio al 21 novembre del 1947. Lo storico, due giorni dopo l'arrivo in Inghilterra e sino al 17 settembre, trascriverà in maniera sistematica resoconti di incontri e riflessioni frutto delle conversazioni avute con amici ritrovati o occasionali conoscenze. Del testo era nota una parziale selezione apparsa tra il 1967 e il 1968 a cura di Alberto Merola il quale aveva posto attenzione solo a quei «passi [con] un carattere di continuità» esclusivamente riferiti alla situazione politica italiana, fornendo tramite la breve scelta un utile ma limitato approccio al complesso testo salveminiano. Merola, infatti, scelse i brani convinto che in numerosi incontri o circostanze annotate nel diario «innumerevoli sono le ripetizioni, i salti, le citazioni e i riferimenti imprecisi o oscuri»¹.

¹ G. Salvemini, *Diario italiano, luglio-settembre 1947*, a cura di A. Merola, in «Belfagor. Rassegna di varia umanità», 30 novembre 1967 (parte I) e 31 gennaio 1968 (parte II), p. 698; i passi comunque non integrali pubblicati da Merola riguardano le seguenti località: Londra (18 luglio), Parigi (20 luglio), Torino (24/25 luglio), Cavour (25 luglio), Milano (30 luglio-1/6 agosto), Bergamo (7 agosto), Milano (8-12 agosto), Berna (13/14 agosto), Salisburgo (17-18 agosto), Padova (7/9 settembre), Venezia (11 settembre).

È invece interessante riprendere integralmente il testo, potendo oggi indagare anche con richiami a carteggi (editi e non) e materiali d'archivio gli ampi passi del diario allora non pubblicati. La versione integrale dello scritto, accompagnata da una selezione di articoli salveminiiani strettamente connessi al viaggio (alcuni anche inediti o poco noti), è una fonte per meglio comprendere le molteplici attività che Salvemini coltiva con il rientro in pianta stabile in Italia nel 1949 e uno straordinario affresco di quel momento storico che documenta. È questo un passaggio ancora poco indagato dalla storiografia, ma certamente interessante e ricco di elementi utili per calare l'azione dello storico nel quadro dell'Italia repubblicana in cui avrà un ruolo ben più centrale rispetto a quanto sino a oggi sia stato messo in luce.

Nel 1947 Salvemini ha settantaquattro anni e manca dall'Italia dal 1925 quando, dopo le vicende giudiziarie legate al foglio clandestino antifascista «Non Mollare», è costretto ad espatriare. Nel decennio che precede la sua definitiva sistemazione ad Harvard, vive pienamente quella che all'amica Mary Berenson aveva definito la sua «terza vita»² e cioè la stagione da fuoruscito tra Londra e Parigi che lo rende un intellettuale cosmopolita. Nel periodo americano porta a compimento questo percorso di internazionalizzazione della propria figura, assumendo un ruolo centrale nel mondo accademico e culturale statunitense, senza tuttavia perdere i legami con la situazione europea e italiana. Questo viaggio di rientro in Italia rappresenta il momento iniziale di ricomposizione di quel distacco verso la sua patria che Salvemini aveva vissuto senza particolare drammaticità, ben calandosi nella realtà europea e poi americana negli anni dell'esilio che vive con tratti particolari³. Il senso di spaesamento tipico dell'esu-

² Cfr. Id., *Carteggio 1921-1926*, a cura di E. Tagliacozzo, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 436-7.

³ Cfr. Id., *Lettere americane 1927-1949*, a cura di R. Camurri, Donzelli, Roma 2015 e A. Ricciardi, *La militanza antifascista di Salvemini attraverso i carteggi: dal crollo dell'Italia liberale al fascismo totali-*

le⁴ al contrario è da lui sentito prima del ritorno in Italia, ma si attenuerà dopo le prime impressioni positive avute durante il viaggio. Come è stato ben notato: «Salvemini è diviso tra il paese che gli aveva regalato una terza giovinezza e il paese che lo aveva costretto a fuggire, ma alla fine prevalse la scelta di tornare»⁵.

Inizialmente sull'opportunità del viaggio Salvemini nutre numerosi dubbi. Teme di doversi ritrovare a fianco di suoi colleghi un tempo fascisti convinti, di non capire gli orientamenti dei giovani italiani formati nelle scuole di regime e poi passati a sponde democratiche, di non poter accettare le logiche dei rapporti tra i partiti della sinistra. A riguardo valgano come esempio, perché particolarmente evocative di quei momenti, le sue taglienti esternazioni rivolte a Emilio Lussu, Piero Calamandrei, Egidio Reale che introducono anche ai nuclei problematici che emergono dal testo. Il 27 febbraio del 1945 scrive a Lussu: «Tornerò in Italia? Fra tante cose, la salute, a 72 anni, non è più quella di quarant'anni fa. Eppoi non vedo che cosa farei lì; nella tremenda confusione a cui i vecchi amici contribuiscono. Qui posso esercitare qualche legittima influenza a favore dell'Italia, per lo meno disturbando le digestioni dell'ambasciata inglese»⁶. Nell'agosto del 1946 a Calamandrei, che nel 1949 da rettore dell'Università di Firenze lo avrebbe richiamato a riprendere il suo magistero, Salvemini rivela: «più leggo i giornali e le riviste italiane, e ne leggo parecchi, e più mi convinco di non avere più nessun contatto con il pensiero politico italiano di questi giorni. Sono assolutamente convinto che per un uomo delle mie idee non

tario 1922-1926, in «Rivista Storica Italiana», fascicolo II, agosto 2014, pp. 538-588.

⁴ Cfr. E. W. Said, *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, lettura ed altri saggi*, Feltrinelli, Milano 2000, pp. 216-31.

⁵ R. Camurri, *Introduzione*, in Salvemini, *Lettere americane 1927-1949*, cit., p. LXXVI e segg.

⁶ Salvemini, *Lettere dall'America 1944/1946*, a cura di A. Merola, Laterza, Roma-Bari 1967, p. 120.

c'è nessuna possibilità di influenza nell'Italia di oggi»⁷. Il 12 settembre del 1946 confessa a Reale di avere ormai una sicura sponda economica per affrontare il dispendioso viaggio, ma che gli rimanevano intatte tutte le perplessità:

Ti confesso francamente che sono preso da un grande sgomento ogni volta che penso al mio ritorno in Italia l'anno venturo. Sento con chiarezza quasi da incubo che vengo ad affrontare quello che può essere il periodo più angoscioso della mia vita. Rivedrò e abbraccerò i vecchi amici, prima di morire, e sarà questa una grande gioia. Rivedrò le piccole città italiane, alle quali è strettamente legato il mio affetto più che alle grandi; e sarà anche questa una grande gioia prima di morire. Farò la conoscenza qua e là di qualche nuovo amico, e anche questa sarà una grande gioia. Ma sento con terrore che i dolori supereranno infinitamente le gioie. Mi atterrisce l'idea di incontrare ovunque gente che si strofinò col fascismo, fino all'ultimo momento, e ne approfittò, e che mi si precipiterà addosso, e mi abbraccerà, e mi bacerà, e mi dirà: «Beati voi, che ve ne andaste all'estero, e vi metteste al sicuro non solo dai pericoli, ma anche dalle umiliazioni, che erano peggiori dei pericoli, mentre noi rimanemmo qui, a insultare la nostra intelligenza, a soffocare la nostra coscienza morale, a comprimere i battiti del nostro cuore, a soffrire le peggiori umiliazioni ad ogni giorno, ad ogni ora, ad ogni minuto», e via, e via, e via. Come sopporterò questa tortura? Dominerò mai il primo impulso naturale di distribuire sputi a destra a manca? Il mio sogno sarebbe di venire con falso nome, in compagnia di tre amici americani, in automobile, travestito da ministro protestante, a visitare gli amici clandestinamente, e tornarmene via.⁸

Salvemini anche in un altro momento di particolare sfiducia e di svolta ha percorso la scrittura diaristica/autobiografica sempre mescolando riflessione personale, analisi politica e indagine storiografica. I noti e più articolati testi che compongono *Memorie e soliloqui* restituiscono le sue riflessioni nate tra il 1922 e il 1923, quando si trova a Londra per il ciclo di lezioni sulla politica estera italiana al King's College. L'ampio e ordinato diario, composto «a scopi personali» come scrive lo

⁷ Id., *Lettere dall'America 1947/1949*, a cura di A. Merola, Laterza, Roma-Bari 1968, p. 366.

⁸ Ivi, p. 378.

stesso autore, nasce perché avverte la necessità di una meditazione in un periodo di stanchezza intellettuale conseguente la cessazione della sua «Unità» (1920), la fiacca esperienza parlamentare (nel biennio 1919-21) e il difficile contesto politico in cui si muoveva dopo la crisi del combattentismo⁹. Quelle pagine, nelle quali mette a fuoco anche nodi storiografici e politici che avrebbe poi approfondito in seguito (i tratti della dittatura italiana, la politica estera dell'Italia, la figura di Cataneo in particolare), gli servono per comporre un bilancio della sua esistenza riflettendo in maniera più intima sul senso di sfinimento e crisi della democrazia liberale. Si rilegga la prima pagina del 18 novembre del 1922 perché utile in questa sede a meglio comprendere poi i tratti del diario del 1947:

Vorrei vedere se mi riesce di tenere un diario continuato degli avvenimenti politici e personali degni di nota. Nella determinazione disperata, a cui sono pervenuto, di abbandonare la politica militante, forse questo diario mi permetterà di sfogare la mia...elettricità con me stesso, anzi che farla esplodere in pubblico: chi sa che io non mi avveda che le mie idee, messe sulla carta, non mi ingombrano più lo spirito, non mi tormentano, non mi spingono più all'azione politica, anche se la carta è destinata a rimanere inedita. Eppoi io non ho più la memoria tenace di una volta: sono entrato nel cinquantesimo anno e un diario continuato può aiutarmi a ricordare date, conversazioni, notizie, avvenimenti, che cadrebbero dalla mia memoria senza l'aiuto della scrittura. Eppoi vorrei vedere se ho tanta forza di volontà da mantenere la promessa di scrivere il mio diario attraverso ogni difficoltà. Se saprò disciplinarmi a questo lavoro metodico, non solamente acquisterò una maggiore fiducia in me stesso, ma il mio diario diventerà il mio esame di coscienza, il controllo delle mie previsioni politiche, il mio spirito motteggiatore che si burlerà

⁹ Cfr. E. Tagliacozzo, *Gaetano Salvemini nel cinquantennio liberale*, Quaderni del Ponte-La Nuova Italia, Firenze 1959, pp. 223-247 e R. Colapietra, *L'Onorevole Salvemini*, in Id. (a cura di), *Omaggio a Salvemini. Studi pugliesi su Gaetano Salvemini nel centenario della nascita*, numero speciale de «La Rassegna Pugliese», a. VIII, nn. 9/12, settembre/dicembre 1973, pp. 245-303.

dei miei errori, il mio *first best* che si rallegrerà d'averne riportato qualche vittoria sul mio *second best*¹⁰.

Rispetto a *Memorie e soliloqui* il diario del 1947 presenta caratteri ben diversi perché si configura come un resoconto di viaggio per il quale Salvemini organizza con precisione le tappe in Europa e in Italia. A Ernesto Rossi il 7 maggio anticipa parte del suo piano: «Vorrei dedicare le giornate dal 6 al 30 luglio a visitare gli amici che si trovano fra Torino, Milano e Genova, mettendomi a contatto con uomini come Augusto Monti, Luciano Bolis, Livio Dante Bianco ecc.»¹¹. L'itinerario è meglio illuminato due giorni dopo:

Il mio piano è di partire di qui il 24 giugno, arrivare a Londra il 25 giugno, restare con Isabella Massey fino al 1° luglio, partire il primo luglio per Parigi, stare a Parigi con mia moglie tre giorni, e partire il 4 luglio per l'Italia, arrivando a Torino il 5 luglio. Vorrei dedicare le giornate dal 6 al 30 luglio a visitare gli amici che si trovano fra Torino, Milano e Genova [...]. Alla fine di luglio forse dovrò andare 15 giorni a Salisburgo per una scuola estiva americana-europea. Fatto questo lavoro ritornerei in Italia ad abbracciare l'Ernestina Bittanti, e di lì andrei a Venezia, Padova, Treviso ecc. Di qui, passando per la Romagna, vorrei arrivare a Firenze ai primi di settembre e dedicherei l'intero mese di settembre a Firenze e ai paesi vicini [...]. Ai primi di ottobre penserei di partire da Firenze fermandomi via facendo a Cortona a vedere Morra di Lavriano e a Montepulciano dove vorrei vedere non solo i Bracci, ma anche alcuni amici delle campagne vicine. Di lì a Roma per una settimana. Da Roma in aeroplano a Bari per non più che due o tre giorni, dove farei venire mia sorella, e m'incontrerei con qualche amico pugliese. A Molfetta non andrò. Se vi andassi, metterei sottosopra tutta la popolazione e mi ammazzerei di fatica e di orrore. Da Bari ritornerei in aeroplano a Napoli dove ho alcune persone che vorrei incontrare. Da Napoli andrei a Sorrento con Donna Titina Ruffino e Giuliana Benzoni, e lì vorrei stare una buona settimana non solo per riposarmi ma anche per sfogarmi e parlare di tutto. Poi torne-

¹⁰ Salvemini, *Memorie e soliloqui. Diario 1922-1923*, a cura di R. Pertici, introduzione di R. Vivarelli, Il Mulino, Bologna 2001, p. 24.

¹¹ Id., *Lettere dall'America 1947/1949*, cit., p. 67.